Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XX
offerta libera

n. 6
28 MARZO 2019

FRANCESCO A LORETO

La sera del 23 febbraio, in conclusione della recita del santo rosario Sua Ecc. Mons. Fabio Dal Cìn, Arcivescovo e delegato Pontificio di Loreto ha annunciato che il Santo Padre Francesco avrebbe visitato Loreto il 25 marzo, ricorrenza liturgica dell'Annunciazione.

In quella che Pier Cesare Rivoltella chiama la "società informazionale" dove "non siamo più noi ad essere *on line*" come al tempo "della società dell'informazione", ma "sono i media ad essere *on life*" e nel momento in cui gli strumenti di comunicazione non sono più ingombranti come un tempo (telecamere, televisioni, redazioni, rotative ecc.), ma quasi invisibili, come uno smartphone, un braccialetto (fitbit), o un orologio intelligente (smart watch), la notizia si è diffusa con rapidità e in men che non si dica un vasto pubblico è venuto a conoscenza che Francesco sarebbe venuto a Loreto il giorno dell'Annunciazione, essendo presente in questa città dalla notte tra il 9 e il 10 dicembre del 1294 una piccola chiesetta che la pietà popolare venera come una parte della Santa casa di Nazareth, che secondo la tradizione sarebbe giunta qui portata in volo dagli Angeli, da Tersatto, dove era stata trasportata da Nazareth tre anni e mezzo prima e dove era restata dal 10 maggio 1291 al 10 dicembre 1294.

Quanti e quali papi hanno visitato la Città Mariana prima di Francesco. Seguiamo la sezione "Papi a Loreto" del volume "Personaggi d'autorità a Loreto" di Giuseppe Santarelli, delle Edizioni Santa Casa di Loreto.

Si dice, ma non si hanno riscontri della presenza, nel 1367, a Loreto di Urbano V (1362-1370), Gregorio XII (1406-1415) per due volte nel 1408 e nel 1415. Invece abbiamo la certezza della visita di Nicolò V (1447-1455), una prima volta nel 1449 ed una seconda l'anno successivo. Pio II (1458-1464). A Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini, qualcuno attribuisce la frase: "Finché mi chiamavo Enea nessuno mi conoscea, adesso che mi chiamo Pio tutti mi chiamano zio". Pio II morì in Ancona il 15 agosto del 1464. A Loreto passò alcuni giorni verso la metà del mese di luglio del 1464. Giulio II (1503-1513), visitò Loreto una volta da Cardinale e due da Papa. Da Cardinale nel 1487, da Papa nel 1510 e nel 1511. Giulio II è il primo Papa che con la sua bolla *In Sublimia* "esplicitamente identifica la Santa Casa di Loreto come la dimora terrena di Maria". Clemente VII (1523-1534), visitò Loreto nel 1530 e il 25 marzo del 1533, solennità dell'annunciazione, celebrando la Santa Messa nella Santa Casa. Paolo III (1534-1549) visitò la Santa Casa tre volte: 1539, 1541 e 1543. Clemente VIII (1592-1605), visitò Loreto nel 1598, dal 23 al 25 aprile celebrando ogni mattina la S. Messa nella Santa Casa, ritornò, poi dal 10 al 13 dicembre. Pio VI (1775-1799) fu due volte a Loreto, nel 1782, il 16 febbraio e l'8 giugno. Pio VII (1800-1823) visitò Loreto il 22 giugno del 1800 e il 14 maggio 1814. Gregorio XVI (1831-1846) venne a Loreto l'11 settembre 1841 e celebrò nella Santa Casa. Pio IX (1846-1878) si recò a Loreto nel 1857 e celebrò in Santa Casa. Il Risorgimento e l'Unità d'Italia, che qui non intendiamo trattare, privò Loreto della visita di un Papa per 105 anni. Infatti Giovanni XXIII (1958-1963) visitò Loreto il 2 ottobre del 1962. Una visita storica fatta in treno che si fermò in quasi tutte le stazioni. San Giovanni Paolo II si recò a Loreto cinque volte. L'8 settembre del 1979, quando si fermò anche ad Ancona. Se ci è permessa una licenza, in Ancona venne sicuramente per salutare Mons. Carlo Maccari, suo compagno di banco al Concilio Vaticano II, l'abbinamento di Loreto con la visita al Cimitero Polacco, cadde naturale. Ritornò l'11 aprile del 1985 in occasione del Convegno della Chiesa cattolica su "Riconciliazione Cristiana e comunità degli uomini".

Il 10 dicembre del 1994, con tutti i Vescovi d'Italia aprì le Celebrazioni del Settimo Centenario Lauretano e concluse la "Preghiera per l'Italia". Ritornerà l'anno successivo e precisamente il 9 e 10 settembre del 1995 radunando nella spianata di Montorso 400 mila giovani provenienti da ogni paese europeo in quella che è passata alla storia come la notte di Eurhope. Il 5 settembre del 2004 venne a Loreto accompagnando il pellegrinaggio nazionale dell'Azione Cattolica. San Giovanni Paolo II credeva nel Santuario di Loreto come punto di aggregazione del popolo italiano, così ebbe a dire il suo segretario padre Stanislao rispondendo alla domanda sul perché Giovanni Paolo II, si sarebbe recato cinque volte a Loreto.

Benedetto XVI venne a Loreto il 1 e il 2 settembre del 2007 per l'Agorà dei giovani ed il 4 ottobre del 2012 nel cinquantesimo della visita di Giovanni XXIII.

Il Papa sul Sagrato della Basilica di Loreto

Creato, minacciato dalla forza negativa del peccato e della morte

+ Angelo, *Arcivescovo*

Nella tradizione cristiana, giustizia ed ecologia, condivisione della terra e rispetto della terra, attenzione alla vita della natura e cura per la qualità buona della vita umana sono temi strettamente correlati. L'azione messianica di Gesù non riguardava solo il rapporto con gli uomini ma anche con la creazione: Gesù ha amato la terra, si è mostrato un contemplativo della creazione, capace di vedere in essa un dono di Dio e una responsabilità per l'uomo.

Nell'Enciclica *"Laudato si'"*, papa Francesco invita a una riflessione a tutto campo sulla questione ecologica e rilancia l'anelito all'uguaglianza e alla fraternità, oscurate dal prevalere dell'individualismo che minaccia le nostre società. Nel messaggio per la Quaresima ha evidenziato che: «Se l'uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, egli fa del bene anche al creato, cooperando alla sua redenzione…

Quando la carità di Cristo trasfigura la vita dei santi - spirito, anima e corpo -, questi danno lode a Dio e, con la preghiera, la contemplazione, l'arte coinvolgono in questo anche le creature, come dimostra mirabilmente il 'Cantico di frate sole' di San Francesco d'Assisi…Ma in questo mondo l'armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte». La «causa di ogni male», ricorda il Papa, «è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Rompendosi la comunione con Dio, si è venuto ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto». «Si tratta di quel peccato che porta l'uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsene il padrone assoluto e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri», il monito di Francesco: «Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell'uomo - e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato».

Abbiamo visto nei giorni scorsi un movimento spontaneo che ha portato nelle piazze del mondo milioni di ragazzi che chiedono un futuro per il pianeta sempre più a rischio. I ragazzi hanno capito che l'emergenza ambientale, le cui proporzioni stanno venendo drammaticamente alla luce, potrebbe compromettere il nostro futuro. «Custodire ogni giorno questo bene inestimabile rappresenta oggi una responsabilità ineludibile, una vera e propria sfida: occorre fattiva cooperazione tra gli uomini di buona volontà per collaborare all'opera continua del Creatore» Ci ha ricordato Papa Francesco nel Messaggio per la giornata del creato del 1 settembre 2018.

«Entrare nel deserto del creato per farlo tornare ad essere quel giardino della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini»: è l'augurio del Papa per la Quaresima, in cui ciascuno di noi è chiamato a ripercorrere lo stesso cammino di Gesù, per portare la speranza di Cristo anche alla creazione. Non lasciamo trascorrere invano questo tempo favorevole.

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

POLITICA

PREVENUTI CONGENITI

di Ottorino Gurgo

So di violare l'antica regola che impone al giornalista di evitare, nella scrittura, ogni personalizzazione, ma spero che il lettore mi perdonerà se, per questa volta faccio un'eccezione alla norma.
Mi occuperò, infatti, di due personaggi dei quali non condivido le posizioni politiche, saliti in questi giorni alla ribalta, che ritengo siano stati ingiustamente sottoposti ad aspre critiche.
Il primo è Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo e leader in pectore di Forza Italia, con il quale, peraltro, ho avuto lunga e quotidiana consuetudine quando insieme svolgevamo il nostro lavoro al Giornale di Indro Montanelli; il secondo è Luigi Di Maio, vicepresidente del Consiglio, dal quale mi considero lontano anni luce.
Tajani è stato letteralmente messo alla gogna, e non soltanto in Italia, per aver affermato, intervenendo a una trasmissione radiofonica, che Benito Mussolini, pur avendo avuto il terribile torto di portare l'Italia in guerra e di promuovere le leggi razziali, ha tuttavia fatto anche cose positive come le bonifiche e la realizzazione di importanti infrastrutture.
Feroci editoriali, richieste di dimissioni, in alcuni casi vere e proprie ingiurie si sono abbattute su di lui.
Sono tutte manifestazioni di intolleranza dalle quali dovremmo guardarci. Francamente non ci sembra che quelle di Tajani siano state affermazioni tali da suscitare lo scandalo che hanno suscitato.
Corrado Augias al quale crediamo non si possa davvero muovere l'accusa di filo fascismo, rispondendo sulle colonne di Repubblica (giornale certamente antifascista) ad un lettore il quale sosteneva che Mussolini fece anche cose buone, ha fatto mostra di concordare con questa affermazione, citando la bonifica dell'Agro pontino, l'avvio del sistema pensionistico, il lancio dell'industria cinematografica, lo sviluppo edilizio e l'opera nazionale maternità e infanzia.
Attenzione, dunque, perché il fanatismo, che è figlio dell'intolleranza, da qualunque parte provenga, genera mostri.
Diverso è il caso di Luigi Di Maio.
Il nostro giudizio su questo "parvenu" della politica è pessimo. Ma l'accordo economico con la Cina da lui propugnato non ci sembra debba essere duramente criticato, tenuto conto, tra l'altro, che per un'economia depressa come la nostra, stabilire un partenariato con una potenza economica qual è la Cina non può che essere considerato un fatto positivo.
Tra gli errori, peraltro numerosissimi di Luigi Di Maio, non annovereremmo, dunque, anche questo.
E francamente ci insospettiscono gli aspri attacchi che gli sono stati mossi dal suo omologo di governo, Matteo Salvini, e siamo portati a chiederci se, pur riempiendosi la bocca di sovranismo, il leader della Lega non faccia il gioco di Trump e Putin, personaggi che gli sono particolarmente cari, ma che con il sovranismo italiano hanno ben poco a che vedere.
Anche in questo caso, come nel "linciaggio" di Tajani, sembra che la politica e i giudizi politici debbano affrancarsi da uno spirito di parte che si concretizza nella faziosità più spinta.

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Privacy – Regolamento (UE) 2016/679 RGPD – Informativa abbonati
Ai sensi degli artt. 13 e ss del RGPD, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del quindicinale. I suoi dati potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio del periodico. I dati non saranno trasferiti al di fuori del territorio dell'Unione Europea e saranno conservati fino all'esaurimento dell'obbligo contrattuale da parte di Presenza di invio del quindicinale.
Per l'esercizio dei diritti di cui agli att. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Presenza piazza del Senato, 8 – 60121 Ancona o scrivendo a RPD anche via e-mail all'indirizzo presenza@diocesi.ancona.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.diocesi.ancona.it

PRESENZA, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

IN 200 PER DANIEL LUMERA

Il valore della consapevolezza per la qualità della vita e del lavoro
Al via un ciclo di seminari di crescita personale e professionale

Una platea gremitissima composta da oltre 200 persone ha partecipato alla lezione del prof. Daniel Lumera, docente, scrittore, conferenziere internazionale presso l'auditorium del centro direzionale Confartigianato ad Ancona.
Con questa iniziativa l'Associazione, da sempre attenta al valore della persona, inizia un percorso formativo con lezioni, incontri e dibattiti legati alle tematiche di crescita personale oltre che professionale.
La nostra realtà, ha detto il Segretario Generale di Confartigianato Marco Pierpaoli, è sempre più attenta nel declinare le sue azioni anche in progetti a tutela e a sostegno delle persone. L'enorme successo di pubblico conferma il grande interesse per le tematiche proposte.
Lumera è ideatore del metodo "my life design" il disegno consapevole della propria vita professionale, sociale e personale, un percorso formativo applicato a livello internazionale in aziende pubbliche e private.
Esperto nell'area delle scienze del benessere e nell'educazione alla consapevolezza, Lumera ha proposto nel corso del seminario "apparire, fare e essere", una metodologia, basata sull' autoanalisi, l'ascolto profondo di sé, la comprensione reciproca per crescere interiormente, migliorare la qualità delle relazioni.
Temi che toccano da vicino anche la realtà aziendale, dato che ogni impresa è composta prima di tutto da persone e che dalla loro interazione, dalla capacità di superare i conflitti e di fare squadra, si determina il raggiungimento degli obiettivi e una crescita collettiva.
Un percorso di consapevolezza dell'essere quello proposto dal prof. Lumera, ha sottolineato Paola Mengarelli responsabile della scuola per imprenditori di Confartigianato, che verrà approfondito con ulteriori lezioni su "management e creazione della realtà" che si terranno da settembre.

LO SPORT, L'ETICA E LE RESPONSABILITÀ SOCIALI

Al Palaindoor di Ancona si è tenuto l'incontro sul tema: lo sport, l'etica e le responsabilità sociali, promosso dall'UCID di Ancona. Dopo i saluti delle autorità sono intervenuti come relatori l'arcivescovo di Ancona Angelo Spina, Giancarlo Abete ed Edio Costantini. Presenti anche alcuni atleti famosi e le ragazze e i ragazzi della Stamura che hanno dato prova dei loro saggi alla presenza di quanti dalla tribuna hanno partecipato al convegno.
Il nostro Arcivescovo, tra l'altro ha detto: "Un giorno dei giovani studenti posero una domanda al grande filosofo Platone (nato nel 428 a.C.): Che differenza c'è tra i barbari e gli ateniesi? Dopo un momento di riflessione, come è solito fare un filosofo, Platone rispose: "I barbari giocano, gli ateniesi fanno sport". E' significativa questa affermazione perché ci introduce in un discorso affascinante che ha molteplici conseguenze. Se volessimo definire chi è l'uomo, potremmo dire con Aristotele, discepolo di Platone, che è un animale razionale, politico. A questa definizione penso che dobbiamo aggiungere che l'uomo è un essere ludico. Vale a dire gli piace giocare, tutti giocano, ma secondo Platone non tutti fanno sport. Tutte le culture in ogni tempo hanno sviluppato attività di tipo ludico, fisico e competitivo che potrebbero essere riconosciute come attività sportive. Lo sport è un fenomeno universale. In qualsiasi luogo e in qualsiasi epoca gli uomini hanno vissuto in comunità, e si sono dilettati con giochi, con pratiche motorie, godendo del perfezionamento delle proprie abilità fisiche e gareggiando tra di loro".

VISITA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A LORETO

La Santa Casa santuario dei giovani delle famiglie degli ammalati

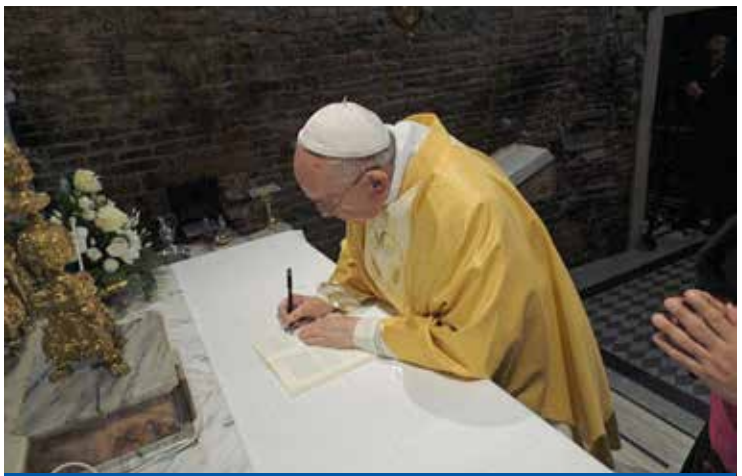
di Marino Cesaroni

Una giornata splendida, non solo per le condizioni metereologiche, ma anche e soprattutto per la visita di un Papa che è capace di creare un'empatia del tutto particolare. Emblematico il rispettoso silenzio, di una piazza stracolma, nei minuti che Francesco si è raccolto in preghiera davanti alla statua della Madonna nella Santa Casa di Nazareth. Poi il Sommo Pontefice ha celebrato la S. Messa nella stessa Santa Casa alla presenza di pochi prelati con un rito semplice, ma fortemente partecipato da tutti i fedeli malati, presenti in Basilica e tutti gli altri in Piazza della Madonna e lungo via Sisto V che l'hanno potuta seguire sui maxischermi.
Alla fine della Santa Messa, sull'altare della Madonna, il Papa ha firmato l'Esortazione Apostolica post sinodale ai Giovani, "Christus Vivit", che verrà pubblicata e presentata alla stampa il prossimo 2 aprile. Successivamente ha incontrato la comunità dei Cappuccini a cui è demandata la custodia del Santuario e successivamente i malati.
Poi Francesco si è portato sul sagrato della Basilica, accolto da un boato di applausi, dove è stato salutato dall'Arcivescovo di Loreto Mons. Fabio Dal Cìn, prima che egli stesso avesse pronunciato il suo intervento.

"Caro Santo Padre, Benvenuto! – Ha esordito Mons. Dal Cìn. – Glielo diciamo con le parole che il centurione Cornelio rivolse all'apostolo Pietro: "Hai fatto una cosa buona a venire!" (At 10, 33). Da tempo, infatti Lei desiderava farsi pellegrino alla Santa Casa, ma anche noi l'aspettavamo. Eccoci tutti qui, Santità, felici di accoglierLa e di ascoltarLa. Ci sono fedeli, sacerdoti religiosi, di Loreto e delle diocesi delle Marche, con i loro Vescovi, e provenienti da varie nazioni. Ci sono amici credenti e non credenti, che nella Santa Casa riconoscono un ideale luogo comune, dove condividere e concretizzare la convivenza rispettosa e il desiderio di costruire insieme la pace. Ci sono soprattutto gli ammalati, che fin dall'arrivo della Casa nazaretana su questo colle hanno sperimentato la presenza di Maria e qui continuano ad ottenere la guarigione spirituale e fisica. Tanti non potendo essere qui oggi, ci seguono da casa attraverso la radio e la televisione. Ci sono le famiglie, anche quelle che hanno iniziato il cammino di spiritualità proposta dal santuario, e quelle segnate dal terremoto che attendono di tornare nella propria casa: in questo angolo di Terra Santa tutte trovano la grazia di ricominciare e fortificano la propria vocazione missionaria. Ci sono i ragazzi e i giovani - eccone un gruppo a rappresentarli tutti! – che dal sì di Maria attingono forza per accogliere il disegno di Dio nella loro vita.
Santo Padre: grazie di aver scelto la Santa Casa per firmare il documento sui giovani, frutto del Sinodo a loro dedicato e per aver voluto che il Centro Giovanni Paolo II di Loreto, ne diventi luogo di concreta attuazione: e lì ogni giovane si sente a casa.
Lei oggi incoraggia ancora una volta tutta la Chiesa a rivolgersi a Maria e ad affidarsi a Lei, per percorrere la via della misericordia e dell'accoglienza, con umiltà e semplicità. La sua presenza conferma l'universalità di questo Santuario, custode delle pietre che ancora vibrano di quel sì che ha rinnovato il mondo.

Il Papa scende dall'elicottero a Montorso

Il Papa in raccoglimento in Santa Casa


Francesco firma la "Christus Vivit"

Dopo la recita dell'Angelus suoneranno a festa le campane di tutti i campanili delle Marche. Ricorderanno il saluto dell'Angelo alla Vergine. Ma saranno anche l'affettuoso saluto che le rivolge questa bella terra marchigiana, assicurandoLe costante preghiera per il suo ministero. Santo padre, grazie di cuore e ci benedica".

Il Santo Padre ha risposto a Mons. Dal Cìn ed ha parlato a tutti con parole semplici, di grande attualità, ma al tempo stesso penetranti.
Dopo aver sottolineato il valore della Santa Casa come riferimento spirituale per tutti e dopo aver ringraziato le autorità presenti il Papa ha affermato: " In quest'oasi di silenzio e di pietà, vengono tanti, dall'Italia e da ogni parte del mondo, per attingere forza e speranza. Penso in particolare ai *giovani*, alle *famiglie*, ai *malati*.
La Santa Casa è la *casa dei giovani,* perché qui la Vergine Maria, la giovane piena di grazia, continua a parlare alle nuove generazioni, accompagnando ciascuno nella ricerca della propria vocazione. Per questo ho voluto firmare qui l'Esortazione apostolica frutto del Sinodo dedicato ai giovani. Si intitola "*Christus vivit* – Cristo vive". Nell'evento dell'Annunciazione appare la dinamica della vocazione espressa nei tre momenti che hanno scandito il Sinodo: 1) ascolto della Parola-progetto di Dio; 2) discernimento; 3) decisione. Il primo momento, quello dell'*ascolto*, è manifestato da quelle parole dell'angelo: «Non temere Maria, […] concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» (vv. 30-31). È sempre Dio che prende l'iniziativa di chiamare alla sua sequela. È Dio che prende l'iniziativa, Lui ci precede sempre, Lui precede, Lui fa strada nella nostra vita. La chiamata alla fede e ad un coerente cammino di vita cristiana o di speciale consacrazione è un irrompere discreto ma forte di Dio nella vita di un giovane, per offrirgli in dono il suo amore. Occorre essere pronti e disponibili ad ascoltare ed accogliere la voce di Dio, che non si riconosce nel frastuono e nell'agitazione. Il suo disegno sulla nostra vita personale e sociale non si percepisce rimanendo in superficie, ma scendendo a un livello più profondo, dove agiscono le forze morali e spirituali. È lì che Maria invita i giovani a scendere e a sintonizzarsi con l'azione di Dio. Il secondo momento di ogni vocazione è il *discernimento*, espresso nelle parole di Maria: «Come avverrà questo?» (v. 34). Maria non dubita; la sua domanda non è una mancanza di fede, anzi, esprime proprio il suo desiderio di scoprire le "sorprese" di Dio. In lei c'è l'attenzione a cogliere tutte le esigenze del progetto di Dio sulla sua vita, a conoscerlo nelle sue sfaccettature, per rendere più responsabile e più completa la propria collaborazione. È l'atteggiamento proprio del discepolo: ogni collaborazione umana all'iniziativa gratuita di Dio si deve ispirare a un approfondimento delle proprie capacità e attitudini, coniugato con la consapevolezza che è sempre Dio a donare, ad agire; così anche la povertà e la piccolezza di quanti il Signore chiama a seguirlo sulla via del Vangelo si trasforma nella ricchezza della manifestazione del Signore e nella forza dell'Onnipotente.
La *decisione* è il terzo passaggio che caratterizza ogni vocazione cristiana, ed è esplicitato dalla risposta di Maria all'angelo: «Avvenga per me secondo la tua parola» (v. 38). Il suo "sì" al progetto di salvezza di Dio, attuato per mezzo dell'Incarnazione, è la consegna a Lui di tutta la propria vita. È il "sì" della fiducia piena e della disponibilità totale alla volontà di Dio. Maria è il modello di ogni vocazione e l'ispiratrice di ogni pastorale vocazionale: i giovani che sono in ricerca o si interrogano sul loro futuro, possono trovare in Maria Colei che li aiuta a discernere il progetto di Dio su loro stessi e la forza per aderire ad esso.
Penso a Loreto come a un luogo privilegiato dove i giovani possono venire alla ricerca della propria vocazione, alla scuola di Maria! Un polo spirituale a servizio della pastorale vocazionale. Auspico perciò che sia rilanciato il Centro "Giovanni Paolo II" a servizio della Chiesa in Italia e a livello internazionale, in continuità con le indicazioni emerse dal Sinodo. Un luogo dove i giovani e i loro educatori possono sentirsi accolti, accompagnati e aiutati a discernere".

Il Papa in mezzo alla gente

Continua a pagina 7

DIOCESI ANCONA OSIMO

PAROLE DI CARITÀ(S) - ACCOGLIERE, ASCOLTARE, ACCOMPAGNARE.

Nelle attività gestite dalla Caritas a sostegno delle persone in difficoltà, ricorrono spesso alcune parole che definiscono l'approccio e lo stile dei volontari e degli operatori addetti ai vari servizi. Le prime due parole sono **Accoglienza** e **Ascolto**. Sono parole che richiamano il valore della relazione, dell'incontro, della prossimità. Accogliere significa mettersi nella disposizione di apertura (della mente e del cuore) e, quindi, di accettazione dell'altro che si "affida" al volontario per risolvere un problema. Significa abbattere il muro della diffidenza e dei pregiudizi che spesso accompagnano le persone "fragili", emarginate. Significa costruire - attraverso il dialogo - un ponte per uno scambio autentico facendo fare all'altro l'esperienza di sentirsi accolto per quello che è, per il suo "vissuto".
Ascoltare vuol dire avere la capacità di immedesimarsi nell'altro, "mettendosi nei suoi panni", assumendo il suo punto di vista, senza esprimere giudizi. Saper ascoltare l'altro è la condizione per comprendere le ragioni del suo disagio e per cercare insieme una possibile via d'uscita.
Come più volte ci ha ricordato Mons. Giuseppe Pasini (direttore Caritas Italiana dal 1986 al 1996) *"Il povero più che di aiuto materiale ha bisogno di essere riconosciuto come uomo, come persona, come figlio, come membro di una comunità."*
L'Accoglienza e l'Ascolto trasformano i "luoghi" e i "servizi" della Caritas in momenti d'incontro autentico tra persone con pari dignità. Che sia il carcerato, l'immigrato, la persona senza fissa dimora o piegato dalle "dipendenze", o una famiglia intera. C'è chi avrà sicuramente bisogno di essere accettato e capito così come avrà necessità del nostro sostegno umano. Avrà bisogno di rifornirsi al magazzino del vestiario, di un aiuto al nucleo familiare. Altri, ancora avranno bisogno di un pasto caldo, di un posto dove dormire, dell'ambulatorio medico o di un paio di scarpe. E' certo che ognuno di loro avrà bisogno di essere percepito come persona, nella propria integrità, per essere accompagnato nel superamento della sua situazione.
Nella relazione si ricostituisce il senso di comunità e di appartenenza. Si restituisce cittadinanza a chi, per tante ragioni si trova ai margini della società, nell'oblio, nella solitudine. La relazione costruisce un rapporto di "cura", una presa in carico della persona in difficoltà. Significa passare dall'assistenzialismo alla promozione umana, da un gesto unidirezionale e forse isolato alla costruzione di un percorso condiviso. Nella relazione, infatti, si esce insieme dal tunnel dell'isolamento: la comunità incontra i poveri, loro incontrano la comunità, in una sorta di "restituzione" della propria esistenza piena.

La terza parola è **Accompagnare**. "Non sono qui per te ma sono qui con te" per cercare insieme la strada per ricostruire un legame "spezzato" con la società, verso il superamento della situazione di fragilità. Accompagnare significa progettare insieme un percorso di reinserimento sociale. Alcune volte la risposta consiste nell'accompagnare la persona con gesti concreti di aiuto o con un'attività di consulenza, di orientamento e di sostegno psicologico. In altre situazioni l'accompagnamento avviene attraverso la progettazione di un percorso che, facendo ricorso a strumenti come i contratti di formazione-lavoro o il tirocinio formativo, il microcredito o la formazione personalizzata (acquisizione della lingua italiana o di un riconoscimento scolastico) aprono nuove opportunità di riabilitazione. In ogni fase del percorso proposto dalla Caritas, dall'accoglienza all'ascolto all'accompagnamento, l'approccio verso l'altro è ricondotto a un comune denominatore che guida le scelte e che è sintetizzato dalla parola dignità dell'uomo.
Ogni uomo è il riflesso di Dio, poiché – come ci ricorda Papa Francesco - possiede un valore non relativo né all'oggetto che produce né alla posizione sociale acquisita". Un concetto di cui è permeata l'umanità stessa "considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo" (dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo dell'ONU).
Accoglienza, Ascolto e Accompagnamento sono dunque la stella polare, il dono d'Amore di Dio che si rende concreto attraverso l'opera delle nostre mani. O più precisamente la Carità che nasce dal cuore e che trasforma la beneficenza in Benevolenza, l'assistenza in condivisione, l'elemosina in presa in carico, l'impegno di pochi nel coinvolgimento di tutta una comunità.

Claudio Grassini

CAMERATA PICENA

IN DIALOGO CON PAPA FRANCESCO

Nuova iniziativa culturale di grande interesse quella che il Comune di Camerata Picena ha in programma per il 2019 sotto il titolo "In dialogo con papa Francesco" e per la cura del filosofo di Ancona, Giancarlo Galeazzi, autore del volume "Il pensiero di papa Francesco", prefato dal cardinale Edoardo Menichelli, pubblicato nel 2016 nei "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche" e presentato al Papa nel 2017 in un incontro a Santa Marta.
La rassegna è articolata in tre incontri spalmati lungo l'anno: il primo incontro si è tenuto nella sala consiliare nel pomeriggio del 21 marzo, ricorrenza della morte di San Benedetto da Norcia e in prossimità della "Giornata mondiale dell'acqua" (istituita dall'ONU nel 1992 e fissata per il 22 marzo); il secondo incontro si svolgerà in estate il 10 agosto (per la notte di San Lorenzo) nella corte del Castello del Cassero nell'imminenza della "Giornata internazionale della gioventù" (fissata per il 12 agosto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1999) ; il terzo incontro avrà luogo in autunno nella Chiesa della Natività di Maria nel pomeriggio del 25 novembre, festa della patrona di Camerata Picena Santa Caterina di Alessandria d'Egitto e in occasione della "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne" (fissata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1999 per lo stesso giorno).
In ciascuna di queste "conversazioni tra filosofia e religione" verrà preso in considerazione un aspetto del magistero di papa Francesco, quindi si rifletterà prima sulla casa comune, poi sulle relazioni familiari e infine sulla vocazione della persona.
Il "papa pensiero" troverà nel prof. Galeazzi un interprete acuto e fedele, il quale metterà in luce che si tratta di un "pensiero in cammino" che sta generando una rivoluzione culturale con riflessi non solo nella Chiesa, ma anche nell'intera società, perché rinnova l'approccio a tre questioni cruciali del nostro tempo invitando ad avere cura della terra, della famiglia e della persona alla luce rispettivamente di tre documenti: la enciclica "Laudato si'", la esortazione apostolica postsinodale "Amoris laetitia" e la esortazione apostolica "Gaudete et exsultate": il filo rosso, che è rintracciabile nella pastorale bergogliana, è dato dalla volontà di misurarsi con le "res novae" con un senso di gioia che scaturisce dalla "gio-

ANCONA

IL 30 E 31 MARZO PROTAGONISTA L'UNITALSI

Nelle piazze di Ancona verrà offerta una piantina d'ulivo per il sostegno di numerosi progetti di solidarietà

Sabato 30 e domenica 31 marzo 2019 si terrà in tutta Italia e in particolare ad Ancona la XVIII GIORNATA NAZIONALE dell'UNITALSI (*Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali).* Quest'anno tale importante appuntamento, ha come slogan «*Un'occasione di felicità. Con il tuo aiuto lo sarà per tutti!*".
Della Giornata Nazionale è stato profondo sostenitore FABRIZIO FRIZZI che, con la propria immagine e il proprio carisma, ha saputo testimoniare l'opera dei volontari dell'UNITALSI. Oggi, dopo la sua scomparsa, il testimone l'ha ereditato FLAVIO INSINNA, che porterà la sua allegria onorando e ripercorrendo il cammino già tracciato.
La parola d'ordine della XVIII Giornata nazionale è la "*pace*", la stessa che l'UNITALSI idealmente annuncia offrendo una piantina di ulivo e di palma in cambio di un piccolo contributo che andrà a sostenere le attività e i progetti in tutti i territori.
Nelle piazze di Ancona, dunque, verrà proposta una "piantina d'ulivo", simbolo di pace e di solidarietà. Il ricavato delle offerte verrà utilizzato dall'UNITALSI per sostenere i suoi numerosi progetti di solidarietà al servizio delle fasce sociali più deboli. Tutto questo grazie al costante e generoso impegno degli oltre 52 mila soci unitalsiani presenti in tutta Italia.
Per conoscere le piazze di Ancona dove trovare le piantine d'ulivo dell'Unitalsi sarà possibile a breve consultare il sito internet *www.unitalsi.it* oppure contattare il numero verde 800.062.026.
In particolare le donazioni raccolte serviranno a sostenere: le attività a supporto dei Pellegrinaggi, l'assistenza domiciliare agli anziani, le case famiglia per le persone disabili, le case accoglienza per i genitori dei bambini ricoverati nei centri ospedalieri, i soggiorni estivi e gli interventi d'emergenza sociali. Sono questi solo alcuni progetti portati avanti dall'UNITALSI su tutto il territorio nazionale.
Aderendo alla Giornata Nazionale sarà possibile sostenere tutte quelle iniziative benefiche a favore dei bambini, degli anziani, dei più bisognosi e di chi è solo e ammalato.
"*La Giornata Nazionale* - spiega ANTONIO DIELLA, Presidente nazionale dell'UNITALSI - *è uno dei momenti centrali per la nostra Associazione non solo per ritrovarci e rinsaldare la nostra adesione al carisma unitalsiano, ma anche per presentare in tutte le città italiane il bello, la solidarietà e la gioia che esprimiamo ogni giorno nelle nostre molteplici attività a partire dai pellegrinaggi e accanto alle persone malate, ai disabili, ma anche ai giovani, alle famiglie e ai più piccoli*".
"*Quest'anno* - aggiunge DIELLA - *il nostro testimonial sarà Flavio Insinna che ringrazio per la sua convinta e gioiosa adesione all'Unitalsi. Contemporaneamente non posso non ricordare Fabrizio Frizzi che in questi anni ci ha accompagnato con il suo affetto e la sua grande umanità*".
"*La Giornata nazionale* – conclude DIELLA – *ci offre l'occasione di realizzare un pellegrinaggio speciale nelle piazze delle città italiane per ribadire che non siamo soli e che insieme possiamo affrontare ogni avversità e problema*».

CINQUANTESIMO DELL'UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA RICORDA ALFREDO TRIFOGLI

di Giancarlo Galeazzi

È stata una gioia essere presente alla inaugurazione del 50° anno accademico dell'Università Politecnica delle Marche, in quanto si è trattato di un vero e proprio evento, che ha messo in luce l'importanza di questo Ateneo, giovane per fondazione, ma già diventato una eccellenza nel panorama universitario italiano; un evento che entra nella storia dell'Ateneo dorico come un momento di memorabile rilevanza pubblica per le presenze che lo hanno onorato e per gli apprezzamenti di cui è stato fatto oggetto.

Infatti, vi hanno partecipato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, venti rettori universitari (tra cui quelli degli Atenei di Camerino, Macerata e Urbino e quelli di Zara e Tirana), autorità ecclesiali (gli arcivescovi di Ancona-Osimo e di Loreto), militari (i rappresentanti delle varie Armi) e civili (il prefetto e il questore di Ancona, il governatore della Regione Marche e il presidente del Consiglio regionale delle Marche, la presidente della Provincia di Ancona, la sindaca di Ancona, e i suoi colleghi dei comuni di Falconara, Senigallia, Ascoli Piceno, l'Autorità portuale di Ancona, il Garante regionale dei diritti, ecc.). Tutto questo per dire quanto negli anni la Politecnica sia cresciuta nella considerazione territoriale e accademica e sia riuscita a creare un rapporto vivo e fecondo con la città di Ancona e con l'intera regione marchigiana (sedi di corsi di studio dell'UNIVPM si trovano a Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Pesaro e San Benedetto del Tronto). Nella suggestiva disposizione dei docenti con le loro toghe caratterizzate con i colori delle cinque Facoltà e dei magnifici rettori con i loro paramenti diversificati per ciascun Ateneo (a lato il coro dell'Università che ha aperto e chiuso la manifestazione), lo svolgimento della inaugurazione è stato ritmato da cinque interventi.

Anzitutto è intervenuto il Ministro del MIUR, Marco Bussetti, il quale ha richiamato quanto sta facendo per l'Università in generale e specificamente per l'UNIVPM. È seguito l'intervento del presidente del Consiglio studentesco, Pasquale La Serra, il quale ha posto l'accento su quanto è ancora necessario fare per i docenti e gli studenti universitari.

La prolusione poi è stata tenuta dalla docente di Economia politica all'UPM, Giulia Bettin, la quale ha illustrato "il valore economico dell'immigrazione", fornendo un quadro documentato della situazione, facendo giustizia di tanti luoghi comuni, che alimentano paura e risentimento, laddove invece si può operare per forme di crescente interazione, positive non solo eticamente ma anche economicamente. Successivamente la relazione del rettore magnifico è stato un momento toccante della cerimonia, in quanto il prof. Sauro Longhi, ripercorrendo il cammino (impegnativo) e i risultati (eccellenti) dell'UNIVPM sul piano regionale, nazionale e internazionale, non ha potuto trattenere la sua commozione, evidenziando che, sul piano istituzionale e pure su quello emozionale, sono coinvolgenti il ricordo del passato, l'impegno del presente e i progetti del futuro.

Sintonizzato su questa lunghezza d'onda è stato l'intervento conclusivo del Capo dello Stato che, con il suo tono pacato e incisivo, ha lumeggiato il ruolo dell'Università nell'attuale temperie culturale (richiamando giovani eroi come Giulio Regeni e Antonio Megalizzi), e ha mostrato il cammino percorso tanto dalla città di Ancona per diventare sede universitaria, quanto dall'Ateneo dorico per inserirsi autorevolmente tra i migliori atenei italiani.

Quello che si è respirato nella mattina di venerdì 15 marzo nell'affollata aula magna di Ateneo è stato un senso di corale condivisione tra autorità, ospiti, docenti, studenti, personale amministrativo e ausiliario.

Insomma, un momento di grande significato per l'Università, la città e la regione: si avvertiva convergenza di intenti e legittimo orgoglio per una Università che è vissuta come un bene comune. Dunque, un momento di festa fatta di gioia e anche di commozione, perché in questo mezzo secolo di vita il rapporto Università-Città è cresciuto e oggi l'Ateneo è elemento vivo e vitale di Ancona. Le manifestazioni pubbliche che l'UNIVPM tiene in città (specialmente le "Lauree in piazza", la "Notte dei ricercatori" e "YourFutureFestival") hanno contribuito a rendere l'Ateneo parte integrante e caratterizzante della città, un fattore che in misura crescente è stato unificante, cosa non da poco in una città come Ancona, che tende alla frammentazione di interessi particolari.

Questo afflato fra Università e Società si può cogliere visivamente nella collocazione del Rettorato in piazza Roma, per cui viene da dire che logisticamente e metaforicamente l'UNIVPM è nel cuore della città per le manifestazioni menzionate, e la città è nel cuore dell'Università per le sperimentazioni e i brevetti realizzati, alcuni dei quali mostrati al Presidente della Repubblica. Questi, nel suo intervento, richiamandosi alla nascita e allo sviluppo dell'Università dorica, ha fatto riferimento a colui che ne è stato il primo artefice, il prof. Alfredo Trifogli, che -ha detto Mattarella- "è stato un indimenticato sindaco e determinatissimo fondatore di questo Ateneo".

Infatti, oltre che "sindaco del terremoto" e della ricostruzione post-sismica, Trifogli è stato l'ideatore dell'Università di Ancona, da lui fortemente e tenacemente voluta dalla fine degli anni Cinquanta e realizzata in particolare dal 1969 al 1976 come commissario governativo.

Il riconoscimento dei meriti di Trifogli (probo amministratore comunale, attivo senatore della Repubblica e instancabile operatore culturale) è stato sottolineato da un sentito applauso, perché il ricordo del Professore è ben vivo nella cittadinanza, tant'è che a lui sarà prossimamente intitolato dall'UNIVPM il Polo universitario di Monte Dago con le tre Facoltà (di Ingegneria, Agraria e Scienze) che sono allocate nella sede progettata dall'architetto italo americano Pietro Belluschi (nato ad Ancona), cui Trifogli commissionò l'opera, che si presenta anche architettonicamente quale moderna cittadella della scienza in cui si coniuga ricerca, didattica e promozione. Tale riconoscimento sarà ufficializzato in occasione delle iniziative per il 50° dell'UNIVPM il prossimo maggio quando, per una fortunata coincidenza, sarà in distribuzione il volume su "Alfredo Trifogli tra vocazione culturale, ispirazione cristiana e responsabilità politica" che raccoglie gli "atti" del convegno nazionale di studi svoltosi nel 2016 ad Ancona per iniziativa dell'Associazione culturale intitolata ad Alfredo Trifogli.

La moglie Nicoletta Zucchi e la figlia Arianna, presenti in sala, si sono commosse alle parole del Presidente della Repubblica, così come tanti altri che hanno conosciuto Trifogli e lo hanno apprezzato per il suo indefesso impegno a favore della città di Ancona e della regione Marche, un impegno che ha trovato nella creazione dell'Università di Ancona la sua cifra più significativa, in quanto proprio per realizzare questa istituzione Trifogli mise in azione tutte le sue capacità innovative e organizzative, relazionali e sociali.

Vorrei pertanto concludere dicendo che la bella cerimonia di venerdì scorso è stata una gioia anche sul piano personale, perché all'UNIVPM si sono laureati i miei tre figli e con essa ho avuto modo di collaborare tenendo seminari di epistemologia ai dottorandi e corsi liberi di filosofia della scienza agli studenti, organizzando incontri di studio per la Società Filosofica Italiana di Ancona, l'Accademia marchigiana di scienze lettere e arti, il Polo teologico marchigiano e la rassegna culturale "Le giornate dell'anima". Questo coinvolgimento personale mi ha reso anche più orgoglioso della odierna inaugurazione, che si è configurata come un evento di portata sociale e culturale, da cui proviene una indicazione preziosa, per cercare di fuoriuscire dalla presente situazione critica; infatti da Ancona è venuto un appello: scommettere sugli studi universitari, sulla sinergia delle istituzioni, sulla interazione delle energie, sulle risorse dei giovani: a loro soprattutto occorre dare spazio guardando al futuro ma operando nel presente, giacché fin da subito bisogna intervenire, come richiesto con alcune manifestazioni (quella degli studenti medi delle Scuole cittadine e quella degli universitari dell'Associazione Gulliver) che si sono svolte contemporaneamente fuori dell'Università in tema di diritto all'ambiente e di diritto allo studio.

Il Presidente Mattarella saluta il nostro Arcivescovo e l'Arcivescovo di Loreto

Il Presidente Mattarella saluta gli studenti

Il Presidente Mattarella saluta il Rettore Sauro Longhi

Il Presidente Mattarella durante il suo intervento

Alfredo Trifogli

ANCI - PIO SODALIZIO DEI PICENI

RECUPERATE 51 OPERE DANNEGGIATE DAL SISMA

Anci Marche e Pio Sodalizio dei Piceni si stanno impegnando al Recupero delle opere d'arte delle Marche danneggiate dal terremoto dell'agosto-ottobre 2016 con un'operazione partita con la sigla di una convenzione lo scorso 9 maggio 2017. Nell'occasione è stato costituito un fondo che andrà a coprire totalmente le spese di restauro e conservazione di un nucleo di 51 opere marchigiane individuato in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche. L'intervento ha un rilevante significato storico-artistico e conservativo per le comunità ecclesiali e civili delle zone terremotate. Le opere sono di proprietà di 17 differenti Enti pubblici ed ecclesiastici. La conclusione degli interventi di restauro è prevista per fine maggio 2019. Alla conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa il curatore Stefano Papetti ha ricordato che si tratta di opere "che vanno dal '400 al '700 con una puntata al '900 col gesso opera di Gaetano Orsolini dal titolo "La Schiava" proveniente da Montegiorgio". "La qualità delle opere è discontinua – ha aggiunto - perché ci sono opere dall'alto valore devozionale e non storico-artistico ed altre invece dal grande valore storico-artistico". Le opere sono state affidate al lavoro di diagnostica dell'Università di Camerino che con innovative capacità di diagnostica ha valutato lo stato di ciascuna opera. I restauratori sono tutti marchigiani. "I progetti di restauro sono stati finanziati per complessivi 200 mila euro per metà messi a disposizione dal Pio Sodalizio dei Piceni" come ricordato dal Segretario Generale Alfredo Lorenzoni, e per metà da Anci Marche "che si è avvalsa di donazioni di privati e di fondi per il terremoto a disposizione dell'Anci Nazionale" – ha aggiunto il Direttore Marcello Bedeschi. Le opere saranno esposte in due mostre, la prima a Senigallia da ottobre 2019 a febbraio 2020 e l'altra a Roma presso la sede del Pio Sodalizio dei Piceni da fine marzo a giugno 2020. "Al netto delle spese per la realizzazione della mostra – ha detto Maurizio Mangialardi indossando per un attimo la giacca di Sindaco di Senigallia – il ricavato della mostra sarà a disposizione per restaurare altre opere tra quelle individuate". Nel catalogo saranno contenute le schede artistiche di ciascuna opera e sarà evidenziato l'intervento che è stato effettuato e le tecniche per realizzarlo. "Terminate le mostre, le opere che non potranno essere ricollocate nelle loro sedi originale perché crollate o non ancora restaurate, saranno collocate in 8 depositi e rese fruibili dal pubblico" - ha aggiunto Pierluigi Moriconi della Soprintendenza dei Beni Architettonici delle Marche. La Regione Marche partner del progetto è stata rappresentata da Simona Teoldi, P.F. Beni e attività culturali, Servizio Sviluppo e Valorizzazione delle Marche. "Le opere non sono tutte provenienti dal cratere ma sono tutte state danneggiate dal sisma.

Papetti, Mangialardi, Lorenzoni, Moriconi, Bedeschi

IL DIACONATO PERMANENTE IN ITALIA COMPIE CINQUANTA ANNI

"Avete bisogno di qualche cosa?" È con queste parole che il Diacono si presenta alla gente. Questa generosità deve essere sempre presente nel Diacono, tutti i giorni della propria vita, nelle parrocchie dove svolge il suo servizio, ma anche e soprattutto tra la gente di strada, tra i bisognosi, gli ultimi, tra coloro ai quali non pensa la gran parte della gente. È obbligato dal suo "ECCOMI" detto il giorno della ordinazione. Il 22 gennaio 1969 a Vicenza, sono stati ordinati 7 diaconi. I primi sette dopo che il Concilio Vaticano II ne ha ripristinato l'esistenza. È bello che siano stati sette, come fu con i primi sette descritti negli "Atti degli Apostoli" (atti 6, 1-8): Stefano Protomartire - Filippo detto l'evangelista - Procoro - Nicanore - Timone - Parmenas - Nicola d'Antiochia.
Da allora è passato molto tempo e quasi tutte le Diocesi hanno i loro Diaconi. Il Ministero del Diaconato è sintetizzato in tre punti fondamentali (dal Concilio Vaticano II): Diaconia della liturgia - Diaconia della predicazione - Diaconia della Carità; sempre in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio. I compiti del Diacono sono: amministrare solennemente il sacramento del battesimo; conservare e distribuire l'eucarestia; assistere e benedire il matrimonio in nome della chiesa; portare il viatico ai moribondi; leggere e spiegare le sacre scritture ai fedeli; istruire ed esortare il popolo di Dio; presiedere al culto e alle preghiere dei fedeli; amministrare i sacramentali (benedizioni… ecc.); presiedere il rito funebre e sepoltura.
Ricordare sempre il monito di S. Policarpo: "essere misericordiosi, attivi, camminare secondo le verità del Signore il quale si è fatto servo di tutti (lumen gentium 29).
Una domanda corre frequente tra chi frequenta assiduamente la parrocchia: "A quando il Diaconato per le donne?"
Papa Francesco nel 2016 ha annunciato di voler costituire una Commissione Ufficiale che possa studiare la questione, a tutt'oggi non ci sono novità. Notizie certe sulle Diaconesse si hanno solamente per le Chiese d'Oriente. Nel trattato "DIDASCALIA APOSTOLORUM" (Didascalia degli Apostoli) si parla delle Diaconesse assegnando loro un ruolo subordinato ai Vescovi, ai Presbiteri e ai Diaconi. Le loro competenze rientravano in servizi di tipo ausiliario, a supporto assistenziale e organizzativo nelle comunità cristiane. In ogni caso non si tratta del corrispondente femminile del Diaconato maschile. Un pensiero va sicuramente ai diaconi della nostra Diocesi, guidati con amore fraterno dallo stimatissimo pastore Angelo.
Essi sono: Pietro BAIOCCHI - Nello CAPORALONI - Marco CURZI - Giuseppe DE SISTO - Learco MONINA - Vittorio PISANO - Giuliano PUCCI - Enrico PRETI - Marcello RAVAGLIOLI - Franco RECANATINI - Giovanni Maria SERPILLI - Giuseppe SIMONETTI - Andrea ULISSI.
Ci hanno lasciato: Silvio BUFARINI - Rodolfo BERUSCHI - Maurizio VANNUCCI - Gianfranco MORICHETTI - Piero ALFIERI - Nolo DI NARDO - Luigi GIUNTO - l'Eterno riposo dona loro o Signore.

Don Giuliano diac. PUCCI

CARITAS E UFFICIO PASTORALE PER LE FAMIGLIE

INCONTRO DIBATTITO SUL TEMA DEI "CORRIDOI UMANITARI"

Si è svolto presso la parrocchia S. Giuseppe Moscati un incontro pubblico promosso dalla Caritas e dall'Ufficio Pastorale per la Famiglia, nell'ambito del ciclo "Io sono Pace", sul tema '"Accoglienza Condivisa – Il ruolo della famiglia nell'esperienza dei Corridoi Umanitari". L'iniziativa s'inserisce nel percorso che la Diocesi di Ancona-Osimo ha avviato con la "Quaresima di Carità" per dare ospitalità a una famiglia di profughi proveniente da uno dei tre grandi Campi di raccolta dell'Etiopia, Nigeria o Giordania, fatti entrare legalmente nel nostro paese tramite canali ufficiali. Si tratta del progetto noto come "Corridoi Umanitari" promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla CEI-Caritas Italiana, dalla Fondazione Migrantes, dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e dalla Tavola Valdese, con l'adesione del nostro Governo.
Il progetto, completamente autofinanziato e senza oneri a carico dello stato, si propone diversi obiettivi. Evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo dove si sono registrati un numero altissimo di vittime, tra cui molti bambini. Impedire lo sfruttamento dei trafficanti di uomini che fanno affari con chi fugge dalle guerre.
Concedere a famiglie in "condizioni di estrema vulnerabilità", vittime di persecuzioni, torture e violenze, con bambini, anziani e malati, disabili, un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario e la possibilità di presentare poi la domanda di asilo. Si tratta di un modo sicuro per tutti, perché il rilascio dei visti d'ingresso prevede i necessari controlli da parte delle autorità italiane prima del trasferimento. Progetto che da febbraio 2016 a oggi ha già fatto arrivare più di 2300 persone, siriani in fuga dalla guerra e dal Corno d'Africa.
La Caritas di Ancona ospiterà un nucleo familiare, in arrivo per la fine dell'anno, nella struttura del Centro Giovanni Paolo II e, come prevede lo spirito del progetto, chiederà alla comunità ecclesiale, alle parrocchie e alle famiglie, il coinvolgimento nella gestione delle attività di sostegno, accompagnamento e integrazione nel tessuto sociale della nostra città. La famiglia alloggerà presso "Casa don Gioia" e verrà "affidata" alla cura della comunità che si farà carico di seguire i figli nel percorso scolastico, eventuali anziani o disabili, mentre i genitori saranno aiutati nell'apprendimento della lingua italiana e nell'inserimento nel mondo del lavoro. Un percorso verso l'autonomia e la piena integrazione della famiglia.

Un momento dell'incontro

Al convegno – molto partecipato - hanno portato la loro testimonianza alcuni operatori e volontari della Diocesi di Jesi dove, già da circa un anno, stanno sperimentando con successo questo modello di accoglienza e integrazione. Sono state presentate storie di "ordinaria quotidianità", di vicinanza, di condivisione. Storie che sgretolano i muri della paura, dell'intolleranza, dell'indifferenza e che aprono spazi di dialogo e di amicizia, di conoscenza.
Le sfide dell'immigrazione interpellano alla radice la nostra fede e sollecitano un più ampio coinvolgimento responsabile di tutta la comunità. Nel dare risposte seppure parziali al grande dramma di milioni di profughi, il modello di un'accoglienza condivisa apre spazi nuovi di conversione e di solidarietà. C'è, infine, la consapevolezza che questi progetti rappresentano una goccia nel mare delle necessità insieme alla consapevolezza che si tratta comunque di "opere segno" che fanno crescere le nostre comunità nella fede e nel servizio agli ultimi.

Claudio Grassini

Nessuno è nato schiavo, né signore, né per vivere in miseria, ma tutti siamo nati per essere fratelli.

Nelson Mandela

VISITA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A LORETO

continua da pagina 3

La Santa Casa santuario dei giovani delle famiglie degli ammalati

Per questo inoltre chiedo caldamente ai Frati Cappuccini un servizio in più: il servizio di estendere l'orario di apertura della Basilica e della Santa Casa durante la tarda serata e anche l'inizio della notte quando ci sono gruppi di giovani che vengono a pregare e a discernere la loro vocazione. Il Santuario della Santa Casa di Loreto, anche a motivo della sua collocazione geografica al centro della Penisola, si presta per diventare, per la Chiesa che è in Italia, luogo di proposta per una continuazione degli incontri mondiali dei giovani e della famiglia. È necessario, infatti, che all'entusiasmo della preparazione e celebrazione di questi eventi corrisponda poi l'attualizzazione pastorale, che dia corpo alla ricchezza dei contenuti, mediante proposte di approfondimento, di preghiera e di condivisione.

Piazza della Madonna

La Casa di Maria è anche la *casa della famiglia*. Nella delicata situazione del mondo odierno, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna assume un'importanza e una missione essenziali. È necessario riscoprire il disegno tracciato da Dio per la famiglia, per ribadirne la grandezza e l'insostituibilità a servizio della vita e della società.

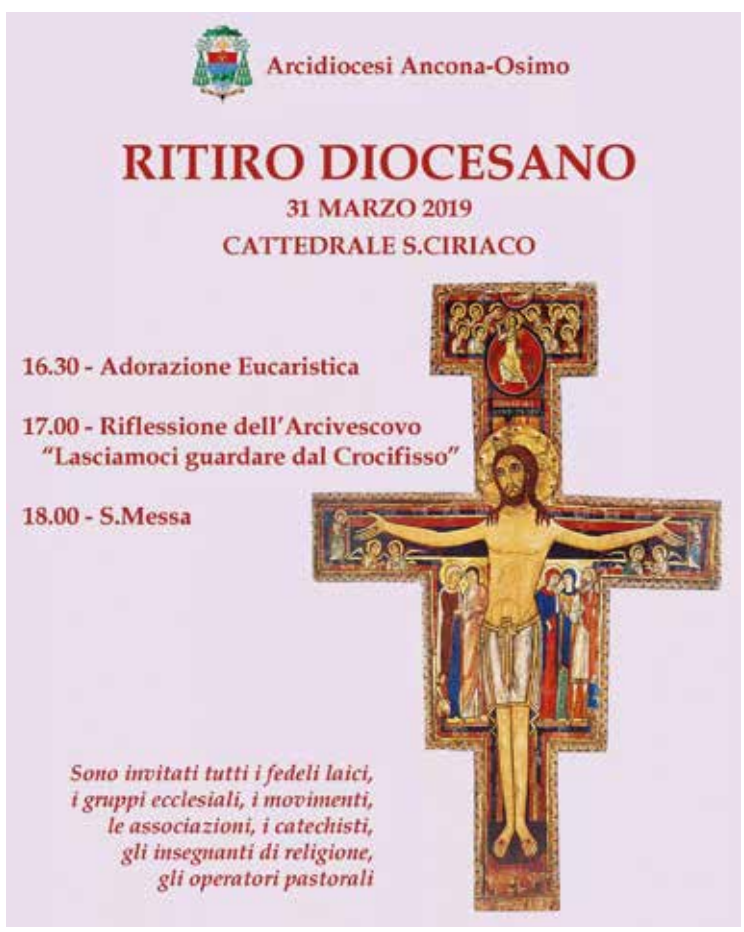
Nella casa di Nazaret, Maria ha vissuto la molteplicità delle relazioni familiari come figlia, fidanzata, sposa e madre. Per questo ogni famiglia, nelle sue diverse componenti, trova qui accoglienza, ispirazione a vivere la propria identità. L'esperienza domestica della Vergine Santa sta ad indicare che *famiglia* e *giovani* non possono essere due settori paralleli della pastorale delle nostre comunità, ma devono camminare strettamene uniti, perché molto spesso i giovani sono ciò che una famiglia ha dato loro nel periodo della crescita. Questa prospettiva ricompone in unitarietà una pastorale vocazionale attenta ad esprimere il volto di Gesù nei suoi molteplici aspetti, come sacerdote, come sposo, come pastore. La Casa di Maria è la *casa dei malati*. Qui trovano accoglienza quanti soffrono nel corpo e nello spirito, e la Madre porta a tutti la misericordia del Signore di generazione in generazione. La malattia ferisce la famiglia e i malati devono essere accolti dentro la famiglia. Per favore, non cadiamo in quella cultura dello scarto che viene proposta dalle molteplici colonizzazioni ideologiche che oggi ci attaccano. La casa e la famiglia sono la prima cura del malato nell'amarlo, sostenerlo, incoraggiarlo e prendersene cura. Ecco perché il santuario della Santa Casa è simbolo di ogni casa accogliente e santuario degli ammalati. Da qui invio ad essi, tutti, ovunque nel mondo, un pensiero affettuoso e dico loro: voi siete al centro dell'opera di Cristo, perché condividete e portate in maniera più concreta dietro a Lui la croce di ogni giorno. La vostra sofferenza può diventare una collaborazione decisiva per l'avvento del Regno di Dio.

Cari fratelli e sorelle! A voi e a quanti sono legati a questo Santuario, Dio, per mezzo di Maria, affida una missione in questo nostro tempo: portare il Vangelo della pace e della vita ai nostri contemporanei spesso distratti, presi dagli interessi terreni o immersi in un clima di aridità spirituale. C'è bisogno di persone semplici e sapienti, umili e coraggiose, povere e generose. Insomma, persone che, alla scuola di Maria, accolgono senza riserve il Vangelo nella propria vita. Così, attraverso la santità del popolo di Dio, da questo luogo continueranno a diffondersi in Italia, in Europa e nel mondo testimonianze di santità in ogni stato di vita, per rinnovare la Chiesa e animare la società col lievito del Regno di Dio. La Vergine Santa aiuti tutti, specialmente i giovani, a percorrere il cammino della pace e della fraternità fondate sull'accoglienza e sul perdono, sul rispetto dell'altro e sull'amore che è dono di sé. La nostra Madre, stella luminosa di gioia e di serenità, doni alle famiglie, santuari dell'amore, la benedizione e la gioia della vita. Maria, sorgente di ogni consolazione, porti aiuto e conforto a quanti sono nella prova". Una casa dei giovani, delle famiglie e dei malati, una Casa che – ha chiesto ai Padri Cappuccini – di tenere aperta anche la sera tardi e la notte. Cappuccini che ha ringraziato oltre ogni dire per il servizio svolto al confessionale. Terminata la recita dell'Angelus, il Santo Padre con una "papamobile" ha attraversato la piazza e percorso via Sisto V ritornando indietro e fermandosi sotto l'arco dove è sceso e si è portato nella sala Pasquale Macchi per il pranzo che ha consumato insieme ai Vescovi. Alle 14,00 è ripartito da Loreto per Montorso da dove con qualche minuto di anticipo l'elicottero si è alzato in cielo ed è partito alla volta della Città del Vaticano.

Francesco parte da Loreto

Centro Sportivo Italiano: "Progetto Scuola in Movimento"

Si è svolta presso l'istituto Comprensivo Scocchera -plesso Conero - di Ancona con la classe I A, la consegna simbolica delle "footbag", materiale didattico inerente al Progetto Coni e CSI "Scuola in Movimento", in cui sono interessati principalmente gli alunni delle classi prime della scuola primaria. Un progetto iniziato nell'anno scolastico 2017/2018 che sta andando avanti ancora con gli istituti aderenti di tutta la Regione Marche. Alla consegna erano presenti: Luca Giampaoletti, Presidente Provinciale CSI (Centro Sportivo Italiano), ente sportivo sostenitore del progetto; Alessandro Squartini, coordinatore del Progetto "Scuola in Movimento" e Silvia Domizioli, Referente territoriale Ancona del "Progetto Scuola in Movimento"; Renzi Giovanna, Professoressa e Vicaria dell'istituto; Margherita Rigillo, Professoressa e Referente dell'istituto; Manuela Camilucci, docente e referente del progetto Scuola primaria Conero, Benadduci Sabina, docente classe 1°A. Gli alunni dopo una dimostrazione pratica di alcuni esercizi, sono stati protagonisti dell'evento ricevendo un kit di "footbag", palline costruite appositamente a per il lavoro didattico in classe con le docenti, rispettando tutte le normative di sicurezza.



GIORNATA MISSIONARI MARTIRI

QUARANTA VITE SPEZZATE DALLA VIOLENZA

"Signore Gesù, metto nelle tue mani il tuo paese, il Nicaragua, particolarmente Leon. Non lo abbandonare. Mandaci la pace. Non si è mai sentito che tu abbia abbandonato qualcuno, aiuta Leon, aiutaci a vincere il male".
Queste le ultime parole che Sandor Dolmus ha postato su face book, pochi giorni prima di venire ucciso, il 14 giugno 2018. Sandor ed era un giovane ministrante. Stava camminando per strada, insieme ad altri ragazzi, vicino alla chiesa di San José, nella zona di Zaragoza, a Leon, quando è stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco al petto. A sparare è stato un gruppo di paramilitari. Chi lo ha conosciuto lo descrive come un ragazzo molto buono, attento agli altri, che desiderava diventare sacerdote. Non ha fatto in tempo a diventarlo. È stato sepolto con la veste dei ministranti. Sandor aveva 15 anni.
Si chiamava Gérard Anjiangwe. Aveva 19 ed era un seminarista della diocesi di Bamenda, in Camerun. Il 4 ottobre dello scorso anno, di fronte alla chiesa parrocchiale di S. Teresa di Bamessing, un villaggio nei pressi di Ndop nel dipartimento di Ngo-Ketunjia, nel nord-ovest del Camerun. Era da poco terminata la messa, quando attorno alle 9.30 del mattino, mentre Gérard e i fedeli si trovavano di fronte alla chiesa, è arrivato un camion militare proveniente da Ndop. Alcuni soldati sono saltati giù dal mezzo e hanno iniziato a sparare all'impazzata sulla folla. I fedeli si sono rifugiati subito in sagrestia, sbarrando la porta. Gérard non ce l'ha fatta. Si è sdraiato a terra, fingendosi morto e ha iniziato a recitare il rosario.
Non riuscendo ad entrare in sagrestia, i militari si sono avvicinati al giovane e gli hanno ordinato di alzarsi. Il giovane, esitando, ha risposto all'ordine. Dopo averlo interrogato, i militari hanno ordinato a Gérard di inginocchiarsi di nuovo e poi hanno eseguito quell'improvvisata sentenza di morte. Tre colpi al collo e Gérard è morto all'istante.

Il triste primato dell'Africa

Sandor e Gérard sono i due missionari più giovani tra i 40 che sono stati uccisi nel corso del 2018. Quaranta vite spezzate. Quasi il doppio rispetto ai 23 dell'anno precedente. Tra loro 35 sono sacerdoti. Per otto anni consecutivi il più alto numero di missionari uccisi è stato registrato in America. Lo scorso anno è stata l'Africa a conquistare questo triste primato. In base ai dati raccolti dall'Agenzia Fides, in Africa sono stati uccisi 19 sacerdoti, un seminarista e una laica (21 persone). In America sono stati uccisi 12 sacerdoti e 3 laici (15) e in Asia sono stati uccisi 3 sacerdoti. Un missionario martire è stato ucciso anche in Europa. "Usiamo il termine "missionario" – spiegano all'agenzia Fides – per tutti i battezzati impegnati nella vita della Chiesa, morti in modo violento. Molti missionari hanno perso la vita durante tentativi di rapina o di furto, compiuti anche con ferocia, in contesti sociali di povertà, di degrado, dove la violenza è regola di vita, l'autorità dello stato latita o è indebolita dalla corruzione e dai compromessi, o dove la religione viene strumentalizzata per altri fini. Ad ogni latitudine sacerdoti, religiose e laici condividono con la gente comune la stessa vita quotidiana, portando la loro testimonianza evangelica di amore e di servizio per tutti, come segno di speranza e di pace, cercando di alleviare le sofferenze dei più deboli e alzando la voce in difesa dei loro diritti calpestati, denunciando il male e l'ingiustizia". Persone che, consapevoli dei rischi che correvano, per rimanere fedeli a Dio e alla missione che avevano, sono rimasti al loro posto, a rischio della propria vita.
"Per amore del mio popolo non tacerò". È questo il tema scelto per la 27esima Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, che la Chiesa ha celebrato domenica 24 marzo. Il tema prende ispirazione dalla testimonianza di Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador di cui domenica ricorre il 39.mo anniversario della morte. Durante la messa di canonizzazione, presieduta in piazza San Pietro lo scorso 14 ottobre, Papa Francesco ha ricordato che "Mons. Romero ha lasciato le sicurezze del mondo, persino la propria incolumità, per dare la vita secondo il Vangelo, vicino ai poveri e alla sua gente, col cuore calamitato da Gesù e dai fratelli". "Mons. Romero – ricorda p. Giulio Albanese – ha dato la propria vita per la causa del Regno, proponendo un modo diverso, per certi versi "rivoluzionario", di vivere il messaggio evangelico nella realtà concreta latinoamericana. E se da una parte è vero che questo coraggioso pastore sperimentò incomprensioni a non finire - in vita, ma anche dopo la morte - dall'altra, proprio in forza della sua indiscussa fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, si fece povero per i poveri". Albanese ricorda come Mons. Romero "si espresse sempre con libertà e franchezza evangelica, affermando la "parresia", il coraggio di osare, come attestano le famose prediche domenicali alla messa delle otto, nelle quali, dopo aver commentato le Scritture, ne confrontava gli insegnamenti con la situazione del suo Paese.
Questa osmosi tra Parola di Dio e la vita del popolo è stata la principale caratteristica del suo modo di attualizzare la Buona Notizia: "Non stiamo parlando alle stelle", amava ripetere".
Thérese e il sogno di entrare in convento. Osmosi tra Parola di Dio e la vita della gente. È quanto ritroviamo nella storia di Thérese Deshade Kapangala (Repubblica Democratica del Congo), unica donna che compare nell'elenco stilato da Fides. Thérese aveva 24 anni e si apprestava ad iniziare il suo cammino di postulante tra le suore della Sacra Famiglia.
È stata uccisa domenica 21 gennaio 2018, durante un violenta repressione dei militari intenti a stroncare le proteste promosse dai laici cattolici in tutto il Paese contro le decisioni del presidente Kabila. Thérese cantava nel coro della parrocchia ed era attiva nella Legio Mariae.
Quella domenica era a Kintambo, centro a nord di Kinshasa. Aveva appena partecipato alla messa, e – nel salmo che la liturgia proponeva quel giorno - aveva chiesto ancora una volta al Signore di farle conoscere le sue vie, di insegnarle i suoi sentieri. Finita la messa, partecipa con altri laici a una marcia di protesta. L'esercito, schierato fuori dalla chiesa, ha aperto il fuoco contro i manifestanti, che hanno cercato subito riparo rientrando in chiesa. Thérese non ce l'ha fatta. È stata colpita mentre cercava di proteggere una bambina con il suo corpo. Quella domenica, insieme a Thérese, sono morte almeno altre quattro persone, 57 sono rimaste ferite e oltre cento sono state arrestate.

Irene Argentiero

"GLORIA BELL"

(CILE/USA – 2018)

regia di Sebastian Lelio, con Julianne Moore, John Turturro, Rita Wilson, Michael Cera, Jeanne Tripplehorn

di Marco Marinelli

"Gloria Bell", il film con cui il regista cileno Sebastian Lelio, alla seconda esperienza in inglese dopo "Disobedience" e a un anno dall'Oscar per il miglior film straniero, conquistato con "Una donna fantastica", anche sceneggiatore, rifà il suo stesso "Gloria" del 2013 (premio a Berlino per la migliore interpretazione femminile a Paulina Garcia) trasferendolo negli Usa, precisamente a Los Angeles e conferma la sua predilezione per personaggi femminili a disagio per le convenzioni sociali o per l'età che incalza, più che un film drammatico è una "tranche de vie" descritta nella quotidianità, un ritratto intenso, delicato, intimista, ma ad alto tasso di identificazione, molto ben servito da un'interprete – Julianne Moore – straordinaria che non ha bisogno di conferme. Single, divorziata da oltre dieci anni, con due figli che adora, Gloria (Julianne Moore) è una cinquantenne equilibrata, che lavora al mattino in una compagnia assicurativa e la sera si diverte a bere martini e a ballare scatenata i vecchi classici della disco, flirtando con compagni di una notte. L'apparizione di Arnold (John Turturro), un uomo più grande di lei, che gestisce un parco dove si gioca a paintball ed è succube delle sue figlie, trentenni mai cresciute, sembra aprire uno spiraglio. Ma adattarsi alle difficoltà psicologiche di lui non è semplice. E' affascinante notare come, con una sceneggiatura sostanzialmente identica e lo stesso regista, circostanze produttive diverse generino in effetti due esperienze differenti. L'assenza di carnalità e i tempi ristretti (c'è una contrazione di dieci minuti rispetto alla durata originale) fanno pesare la bilancia più sul piatto della commedia, allontanando la passione originale disperata in favore di un'emancipazione femminile più leggera. Detto ciò, bisogna notare un elemento centrale, comune ai due film, che è questo: per una volta il cinema dimostra che non è necessario occuparsi di persone eccezionali, di eroi, di killer o di poliziotti. E' possibile cioè mettere al centro della narrazione semplicemente una donna. Una donna che vive il suo tempo senza rimpianti, convinta che la libertà e la sua dignità siano sempre il suo bene più prezioso e che la sua vita si misuri davvero nelle relazioni con gli altri, lontano da ogni inutile egocentrismo. Una donna che preferisce però ballare da sola, quando chi le sta accanto non si dimostra all'altezza. Da non perdere.

marco.marinelli397@gmail.com

LA NOSTRA EUROPA

IL FALLIMENTO DELLA CED

di Maria Pia Fizzano

Fu la firma dei Trattati di Roma, stipulati nel 1957 ed entrati in vigore nel 1958, a determinare l'istituzione della Comunità Economica Europea: la CEE. In essa confluirono i sei Paesi CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), stabilendo la realizzazione di un mercato unico, il Mercato Europeo Comune (MEC) dopo un periodo transitorio di dodici anni. Questo significava aver già definito che sarebbe stata garantita, a partire dal 1970, la libera circolazione di merci e servizi, ma anche di persone e capitali, sull'intero territorio dei sei Paesi aderenti: Francia, Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Nei Trattati si stabilì anche di affidare la responsabilità esecutiva ad un Consiglio dei Ministri europeo, mentre a Strasburgo sarebbero iniziate le sedute del primo Parlamento europeo, che in origine era costituito da delegazioni dei Parlamenti nazionali e che vide nel 1979 le prime elezioni internazionali a suffragio universale diretto.

Si trattò di un risultato storico, anche alla luce dell'impasse che l'Europa della CECA aveva registrato tra il 1952 e il 1954, in occasione della bocciatura di un coraggioso progetto di difesa europeo, la "Comunità Europea di Difesa", CED che se fosse stata costituita sarebbe stata sottoposta alla direzione di una "Comunità Politica Europea", come avrebbero voluto i Padri Fondatori dell'Europa Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi. Il progetto prevedeva, in ambito CECA, un esercito comune e una alleanza politica europea che non riuscirono mai a concretizzarsi. Tra le cause del fallimento è sicuramente possibile annoverare le preoccupazioni che serpeggiavano in Paesi come l'Italia e la Francia per l'inevitabile coinvolgimento nell'alleanza militare di un contingente della Germania Occidentale, di cui si temeva il rafforzamento. Il voto parlamentare francese del 1954 diede prova della contrarietà diffusa verso questa ipotesi di alleanza: l'esito del voto fu negativo e il progetto fu affossato. I Governi della CECA però non si arresero e riuscirono ad avanzare lungo il percorso di integrazione, in un'ottica di cooperazione economica più ampia e significativa che avrebbe potuto facilitare anche la nascita di una futura unione politica: nacque così la CEE. L'esigenza di stringere accordi, superando le antiche divisioni tra nazioni europee, fu più forte delle resistenze grazie alla lungimiranza dei Padri fondatori, che lavoravano alla costruzione di una Europa capace di svolgere un ruolo sempre più significativo sia come forza di pace nel mondo, sia come spazio economico di dimensioni sovranazionali in grado di reggere il confronto con le superpotenze del dopoguerra, USA e URSS.

L'irto sentiero dell'educazione

di Paolo Petrucci

PARLA COME MANGI

Educare e parlare di educazione sono cose diverse e richiedono l'uso di linguaggi differenti.

Se nei discorsi sull'educazione il modo d'esprimersi può essere più complesso, nell'agire educativo la comunicazione ha bisogno che si lasci tanto spazio all'ascolto, che si dialoghi in prima persona e che si usi un linguaggio semplice.

L'ascolto è importante perché, qualitativamente e quantitativamente, è la componente preponderante della relazione educativa: permette di comprendere e conoscere l'altro ed aiuta a capire quali risonanze lui susciti in noi.

In secondo luogo è fondamentale parlare sempre in prima persona, partendo da noi stessi.

Ricordiamoci di trovarci di fronte all'altro, sul suo stesso piano e nel cuore di una relazione interpersonale educativa in cui è fondamentale promuovere una comunicazione connotata da empatia e fiducia. Per questo dobbiamo presentarci nella maniera più trasparente possibile usando l'«io».

Usare questa formula significa accettare di scoprirsi, di mettersi in gioco, di porsi realmente sul piano dell'altro, di entrare in un contesto dialogico in cui non è detto che le nostre istanze siano poi quelle che verranno accolte.

L'«io» è la forma di comunicazione dell'incontro e del dono, quella che maggiormente permette di sentirsi e far sentire a proprio agio in una relazione. Non si tratta però di mascherare un comando (Io ti dico che devi…), né di enfatizzare il proprio ruolo (Io sono… io faccio…) quanto di esprimere ciò che sentiamo e pensiamo o di rielaborare quanto abbiamo percepito (io sento che… non capisco… mi sento felice perché…).

Del resto non esistono alternative: usare il «noi» ci pone (o ci fa percepire) in una situazione di superiorità; le forme impersonali tendono a dare un'idea cristallizzata del discorso e non lasciano spazio al pensiero divergente; il «tu» non può che manifestare una comunicazione impositiva e prevaricante.

Da ultimo usiamo la lingua corrente e parliamo il più semplicemente possibile: siamo noi a promuovere la relazione e, se vogliamo sia autentica, dobbiamo sforzarci di manifestare noi stessi nella forma più vera.

Non si tratta di banalizzare forma o contenuto di ciò che esprimiamo, quanto di ricordare che la componente principale della relazione educativa è la persona.

Gli educatori, all'interno di questo rapporto, sono chiamati a creare un contesto sereno dove ciascuno può rivelarsi e divenire consapevole delle proprie potenzialità, senza paura di giudizi o limitazioni.

Per questo dobbiamo imparare a… parlare come mangiamo!

Perché educare con un linguaggio semplice vuol dire offrire libertà, fiducia e uno luogo di crescita fecondo.

IL 23 MAGGIO NELLA MANIFESTAZIONE TRIBUNALE È CITTÀ

LA CITTÀ ENTRA AL PALAZZACCIO

Per la prima volta in Italia si allestisce un teatro all'interno di un Tribunale

"Il tribunale è città perché qui la città vive i momenti difficili dei suoi abitanti. Esiste una comunità se esiste un tribunale e il riconoscere di essere parte di una comunità è l'essenza stessa della funzione giurisdizionale." Così il Presidente del Tribunale di Ancona *Giovanni Spinosa* ha dato inizio alla conferenza stampa tenutasi nella biblioteca del Palazzo di Giustizia il 18 Marzo scorso per presentare un evento unico fortemente voluto proprio dal suo Presidente e dalla Sezione Distrettuale dell'Associazione Nazionale Magistrati. Poco più di un anno fa ha cominciato a prendere forma l'idea di una giornata-evento che cadesse proprio nell'anniversario della strage di Capaci, il 23 maggio, in quanto tale tragico fatto si è cristallizzato, nell'immaginario collettivo, come il simbolo delle tante vite spese in difesa della legalità e della giustizia. E proprio per questo forte impatto emotivo e mediatico dell'iniziativa, il Palazzo di Giustizia di Ancona sarà al centro di un evento di grande risonanza mediatica. La giornata avrà inizio alle ore 10,00 all'esterno dell'edificio con la cerimonia di intitolazione del Palazzo di Giustizia a *Vittorio Salmoni*, alla presenza del sindaco di Ancona e delle massime Autorità locali, nazionali, religiose e degli eredi del Magistrato. Si procederà poi con l'intitolazione della corte interna del Palazzo a *Giovanni Falcone e Paolo Borsellino*. Verranno poi intitolate le aule di udienza a dodici personaggi che a vario titolo hanno onorato i valori civili della legalità, del coraggio, della difesa del bene comune, in alcuni casi anche a costo della propria vita. Di questi eroi benemeriti verrà tratteggiato un ritratto molto originale attraverso la proiezione di un film intitolato *La Nuova Alba Della Repubblica*. Alle 15,30 avrà inizio un simposio-dibattito di approfondimento su mafia e stragismo in cui si segnala la prestigiosa presenza di *Giovanni Canzio, Francesco Del Bene, Nicola Gratteri e Fabio Repici*. Ma il vero "evento nell'evento" sarà costituito dall'allestimento di uno spazio scenico nella corte del Tribunale, con una platea di circa 300 posti, per la messa in scena, alle ore 21.00, di uno spettacolo teatrale dal titolo *"Paragoghè" (Depistaggio)*, che verrà eccezionalmente replicato nei due giorni seguenti.

Bachiocco, Spinosa, Sediari, Nicolini, Baliani

E' la prima volta in Italia che un Tribunale diventa palcoscenico e si apre alla fruizione della comunità. Diciassette giovani attori racconteranno quanta determinazione, fatica e perdite, ma anche soddisfazioni e vittorie sia costata nel tempo l'incessante ricerca della verità sulle tanti stragi che hanno insanguinato il nostro Paese, soprattutto parlando dei tentativi di depistare e annullare, talvolta uccidendo, talora infangando, le ricerche e le indagini. Testo e regia di *Marco Baliani*, attore, autore e regista di vasta esperienza, forte impegno e spessore artistico. Sono poi intervenuti il vicesindaco *Pierpaolo Sediari* il quale ha sottolineato l'unicità di un evento che ha auspicato possa diventare esempio per altre iniziative di questo genere. La Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, *avv. Serenella Bachiocco*, ha posto l'accento sul senso di collaborazione dell'avvocatura e del tribunale in tutte le manifestazioni all'interno del sistema giustizia. *L'avv. Gabriella Nicolini*, in veste di Presidente di Marche Teatro, dopo aver presentato Marco Baliani e la sua opera ricordandone l'impegno e la duttilità espressiva, ha sottolineato che in questo progetto sono stati coinvolti attori molto giovani proprio perché questo messaggio è rivolto alle nuove generazioni, affinché esse possano coltivare la memoria: riflettere sul passato contribuisce a rigenerare la passione civile. La *dott. Velia Papa*, Direttrice di Marche Teatro, ha portato una suggestione interessante parlando della scelta di questa Agorà per la rappresentazione di Paragoghè,e cioè che il teatro stesso nasce nelle piazze per parlare dell'oggi. E' importantissimo e utile poter lavorare su delle pagine della nostra storia contemporanea, perché il teatro è contemporaneità.

A *Marco Baliani* le considerazioni finali; l'autore e regista ha messo in evidenza le reali difficoltà incontrate nella stesura del dramma, per la complessità della materia e per il lunghissimo excursus di tempo in cui molte stragi non sono state ancora totalmente disvelate. Baliani ha definito impresa dolorosa e alta aver incontrato attraverso numerosissime letture documentali tutto questo fango che accompagna il nostro Paese ed essere riuscito a portarlo sul palcoscenico. *Cinzia Amicucci*

SOLIDARIETÁ E VOLONTARIATO

CASA ACCOGLIENZA DILVA BARONI

Nella parrocchia delle Torrette, l'Arcivescovo e il parroco don Marco hanno celebrato l'eucaristia alla presenza di tanti fedeli e con i volontari della Casa Accoglienza Dilva Baroni. Al termine il presidente Claudio Pierini ha detto: "Il 19 marzo 1988 è nata la Casa Accoglienza Dilva Baroni con i suoi primi 19 posti letto che oggi sono diventati 33. Inizialmente i locali sono stati messi a disposizione gratuitamente dalle Suore Canossiane, poi, quando ne è diventata proprietaria la Diocesi ha voluto che continuasse l'opera di accoglienza gratuita. In 31 anni sono state accolte circa 24.000 persone che avevano bisogno, perché malate o impegnate nella cura dei propri cari ospedalizzati.

Questa ospitalità in un momento così delicato della loro vita è stata resa possibile grazie ai numerosi volontari (più di cento) che garantiscono ogni giorno l'accoglienza di chi bussa alla nostra porta". L'Arcivescovo, dopo la celebrazione eucaristica ha fatto visita alla struttura e salutato gli ospiti e i volontari: "Grazie per quello che fate e per come lo fate, per questo segno di carità e di vicinanza a tante persone con problemi di salute e ai familiari che li assistono. Continuate con rinnovato entusiasmo e impegno. La Vergine Santa, la cui statua è all'ingresso di questa casa vi custodisca e accompagni in questa opera di volontariato e di bene".

Diretto a Loreto il Papa sorvola Amandola e saluta la città

Durante il volo in elicottero che lo ha condotto il 25 marzo scorso da Roma a Loreto, papa Francesco ha trovato il modo di far sentire la sua presenza e la sua vicinanza anche alle popolazioni colpite dal terremoto nelle zone interne delle Marche.
Alle 8:45 l'elicottero con a bordo il Pontefice si è abbassato sulla cittadina di Amandola (Fermo) e ha sorvolato a bassissima quota il campo sportivo, dove si erano radunati centinaia di residenti e gli alunni delle scuole che sventolavano bandierine bianche e gialle, i colori del Vaticano.
Il Papa ha salutato i presenti dal finestrino dell'elicottero, mentre sul terreno i bambini erano disposti per formare la scritta "Ciao".
Si è abbassato "fino a 50-30 metri da terra e abbiamo visto papa Francesco con chiarezza, ci ha benedetto - racconta il sindaco Adolfo Marinangeli -, un dono incredibile, un segnale di attenzione per un territorio e una popolazione che hanno sofferto e che cercano di rialzarsi. Grazie al Papa, questa è

L'elicottero si ferma in volo

La gente di Amandola accorsa

Talina e la sua storia vera. Dopo un'infanzia e un'adolescenza trascorse all'ombra del maschio di casa, signore e padrone assoluto della vita delle donne sotto la propria potestà, Talina sarà letteralmente venduta come sposa e catapultata in una realtà molto diversa da quella che immaginava. Il principe azzurro imposto riserverà soprese per l'inesperta e ignara ragazzina. La realtà sarà maestra di vita e lei, per non soccombere imparerà la scaltrezza della disperazione fino a imbattersi in chi saprà dimostrarle che esistono altri modi di vivere.

Stefano Varagona, figlio del nostro collaboratore Vincenzo si è laureato in Medicina presso l'Univesità degli Studi di Ancona. Felicitazioni da tutti noi di Presenza.

Leonardo Giannoni, figlio del nostro fotografo Ivo, si è laureato in Filosofia presso l'Univesità degli Studi di Bologna. Felicitazioni da tutti noi di Presenza.

Nei weekend
30/31 marzo e **6/7 aprile**
presso il Museo Diocesano di Osimo,
si svolgerà la mostra "San Francesco nella Marca di Ancona",
curata dagli insegnanti della scuola secondaria
di I grado Caio Giulio Cesare, delle sedi di Osimo e Offagna.

L'esposizione, che rientra nella rassegna "Scrigni Sacri 2019.

In cammino tra Arte, Fede e Pace", presenta gli elaborati
dei bambini riguardanti la vita di S. Francesco d'Assisi, dal momento che
quest'anno ricorre l'anniversario della partenza del santo dal porto di Ancona.

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Lunedì 1
Incontro di formazione spirituale

Martedì 2 *Udienze*
16.00 S. Messa Casa Bambozzi Osimo
21.00 Lectio divina Osimo

Mercoledì 3 *Udienze*
17.30 Incontro con le Comunità neocatecumenali parr. Le Grazie

Giovedì 4 *Udienze*
11.00 Conferenza stampa Anno Francescano nei locali della Curia, 18.00 Incontro con la Consulta del Coro diocesano parr. Le Grazie

Venerdì 5 *Udienze*
18.00 Incontro Caritas sul microcredito presso Banca Regionale
21.00 Lectio divina, cattedrale S. Ciriaco

Sabato 6 *Udienze*
16.30 Incontro con i cresimandi parr. S. Marco in vescovado

Domenica 7
9,30 Loreto giornata di incontro e di preghiera con i fidanzati
21.30 Partecipa ad Agugliano allo spettacolo passione secondo Giovanni

Lunedì 8
Incontri di spiritualità

Martedì 9 *Udienze*
21.00 Lectio divina ad Osimo

Mercoledì 10
10.00 Incontro con la Commissione Seminario Regionale
17.45 Università Politecnica conferenza su S. Francesco con Massimo Cacciari

Giovedì 11 *Udienze*
18.30 S. Messa e cresime degli adulti alle Grazie

Venerdì 12
10.00 Inaugurazione anno giudiziale Tribunale ecclesiastico di Fermo, 21.00 Via crucis con i giovani al monte Conero

Sabato 13 *Udienze*
15.30 Incontro con i ragazzi in preparazione alla cresima parr. S. Cosma

Domenica 14
10.30 S. Messa domenica delle Palme in Cattedrale

Lunedì 15 *Udienze*
14.30 Via crucis con i detenuti casa circondariale Barcaglione
18.30 S. Messa con la Caritas alle Tavernelle

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti *dal 1968*

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI 50

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.

tutti x tutti

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2019

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.
Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.